

le religioni



GIUGNO

Calendario Chiesa Cattolica

2 giugno
Corpus Domini

7 giugno
Sacro cuore di Gesù

24 giugno
Natività di Giovanni Battista

29 giugno
Pietro e Paolo apostoli

Calendario Chiesa Anglicana

13 giugno
Nascita di Giovanni Battista

29 giugno
Pietro e Paolo apostoli

Calendario Chiesa Ortodossa

13 giugno
Ascensione del Signore

22 giugno
Sabato dei defunti

23 giugno
Pentecoste

24 giugno
Natività di Giovanni Battista

29 giugno
Pietro e Paolo principi degli apostoli e martiri

30 giugno
Domenica di tutti i Santi

Calendario Ebraico

(anno 5762 della creazione del mondo)

27 giugno
17° di Tammuz digiuno in ricordo della distribuzione delle mura del Tempio di Gerusalemme



il calendario

Domenica 2 giugno la Chiesa cattolica festeggia il Corpus Domini («Corpo del Signore»). Una ricorrenza che tradizionalmente veniva ricordata il giovedì seguente la festa della Trinità ma che oggi in Italia viene festeggiata di domenica, anche se oggi giovedì 30 maggio si terranno solenni processioni a Roma, con il Papa, a Torino con il cardinale Poletto e in molte altre diocesi. La festa del «Corpus Domini» fu istituita nel secolo tredicesimo. Essa fu celebrata la prima volta nella diocesi di Liegi nel 1246. Fu papa Urbano IV nel 1264 ad estendere la festa a tutta la Chiesa. Una decisione che suscitò perplessità ed opposizione nelle Chiese e tra i teologi, poco propensi a celebrare «il corpo e il sangue di Gesù», tanto che nel 1314 papa Clemente V dovette intervenire d'autorità perché venisse applicato il decreto che la istituiva. È una ricorrenza festeggiata con processioni e riti. Secondo alcuni teologi le radici di questa festa vanno cercate nella tradizione ebraica: il sangue era ritenuto dagli ebrei la sede della vita, la carne era l'esistenza dell'uomo e della donna. L'invito di Gesù a mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue poteva essere letto

come la possibilità offerta di entrare in profonda comunione di pensieri e di vita con lui, di sperimentare la sua presenza nella vita, di ispirarsi a lui nelle scelte. «Chi segue Gesù entra nel suo corpo e nel suo sangue», cioè entra nella sua sorte, nel suo cammino storico». Il 22 giugno i cattolici festeggiano il «Sacro cuore» di Gesù. Il 24 giugno tutta la cristianità ricorda la nascita di San Giovanni Battista, «colui che aprì la strada al maestro Gesù», mentre sabato 29 si ricordano gli apostoli Pietro e Paolo. Il calendario di giugno è ricco di festività ortodosse. Giovedì 13 giugno ricorre l'Ascensione, seguita sabato 22 dalla «festa dei defunti», mentre domenica 23 gli ortodossi festeggiano la Pentecoste, «Tutti i santi» viene celebrata domenica 30 giugno. Il 27 giugno 5762 della creazione del mondo, è giorno di digiuno per l'Ebraismo che nel 17° giorno di Tammuz ricorda la distruzione delle mura di Gerusalemme sotto Nabucodonosor (il 587 prima dell'era volgare) e sotto Tito (70 dopo l'era volgare).

r.m.

Il teologo Spiteris analizza il rapporto tra cattolici e ortodossi Ancora stretta la via tra Roma e Mosca

Pier Giorgio Betti

Qualche spiraglio sembra aprirsi, il ragionamento sostiene la speranza, ma sulla strada dell'incontro e della condivisione restano macigni grossi come palazzi. Mons. Yannis Spiteris non fa mistero delle difficoltà. Frate cappuccino greco di Corfu, professore di teologia ortodossa alla Pontificia università lateranense di Roma, e dunque «di cultura mista per nascita e formazione» come lui stesso si definisce, è certamente la persona più adatta fare il punto sull'aggravato nodo dei rapporti tra chiesa cattolica e chiese ortodosse, di cui si è parlato in questi giorni anche al Centro di studi religiosi comparati presso la Fondazione Agnelli di Torino, dove lo abbiamo incontrato.

Prof. Yannis, sono fondamentalmente dottrinali o di altra natura i motivi del contrasto che continua a trascinarsi?

Oggi come oggi sono dottrinali, ma l'origine di questo progressivo allontanamento delle due professioni cristiane, perché tale è la situazione, si deve a ragioni estranee al dogma. Innanzitutto la diversità di culto, di lingua, di modo di sentire il cristianesimo, diversità che in un primo momento era vista come complementarità e poi come contrapposizione. Ma il fatto che soprattutto contribuì ad allontanare le due tradizioni dalle radici comuni fu prettamente politico: la creazione da parte di papa Leone III di un nuovo imperatore nella persona di Carlo Magno, mentre per i bizantini non ci poteva essere che un imperatore, come Dio era uno in cielo. Sicché quell'atto apparve come un attentato all'unità della chiesa.

Ma non è irragionevole che un atto di dodici secoli fa continui a mantenere divise le chiese mentre il mondo invoca tolleranza, buon senso, capacità di reciproca comprensione?

Sì, difatti papa Wojtyła insiste nell'invito alla purificazione della memoria storica, a superare risentimenti secolari che si sono cristallizzati. Nel mondo ortodosso ancora si ricordano i torti subiti da parte dei crociati che saccheggiarono Costantinopoli, si ricorda il proselitismo cattolico ai danni della chiesa ortodossa, si agita il problema dei cosiddetti Uniat, quegli ortodossi che nei secoli passati si sono uniti a Roma mantenendo le loro tradizioni liturgiche. Ancora non siamo capaci di lasciare da parte la storia e ricominciare con nuovi sentimenti di fiducia da una parte e dall'altra.

Con responsabilità alla pari o quanto diversificate?

Dopo il Concilio Vaticano II, la chiesa di Roma ha fatto un gran-

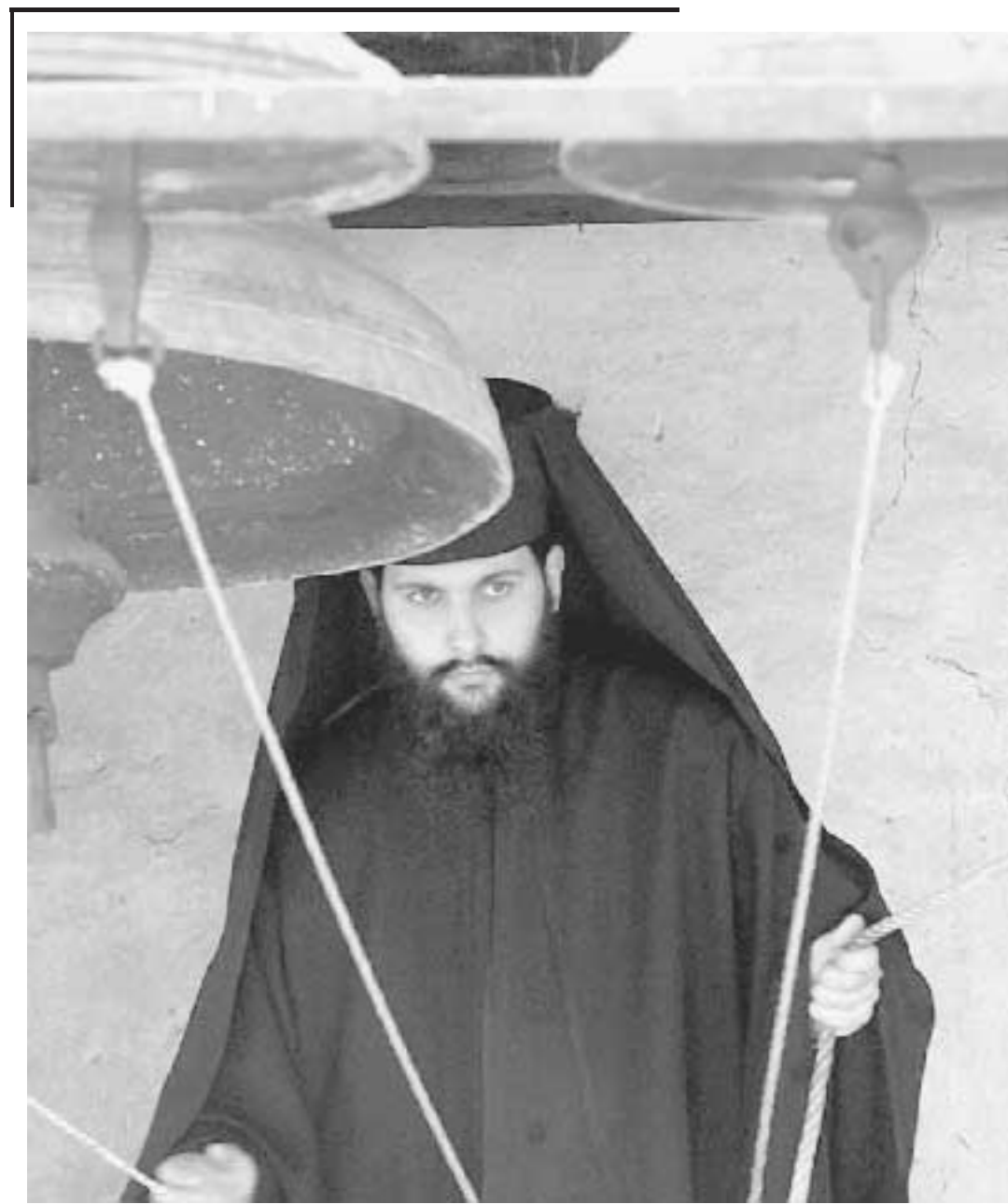
Lo scorso 23 maggio a Torino il Centro di Studi Religiosi Comparati intitolato ad Edoardo Agnelli ha dedicato il suo secondo

il punto

appuntamento a due giornate di studio su «La salvezza cristiana nella prospettiva teologica ortodossa». È stata un'occasione per un approfondito confronto tra teologi ortodossi, cattolici e protestanti sulle prospettive teologiche delle rispettive tradizioni sul «senso della salvezza e il suo significato per l'uomo che vive nella storia». Si è potuto anche mettere a fuoco, come spiega il teologo cappuccino Yannis Spiteris, quali siano, malgrado gli enormi passi avanti compiuti, le difficoltà del dialogo tra Roma e Oriente, o meglio tra Città del Vaticano e Mosca, perché sono rilevanti le differenze presenti nell'arcipelago delle chiese ortodosse. Come spiega il «cattolico» Spiteris le ragioni della contrapposizione tra Roma e chiesa ortodossa sono più storico-politiche che dottrinali. Contrapposizioni che si sono accentuate con il patriarcato di Mosca dopo la scelta vaticana di istituire quattro diocesi cattoliche in Russia. Giovanni Paolo II, durante il recente viaggio in Azerbaijan e in Bulgaria, ha cercato di ricucire questa frattura «dolorosa» per la cristianità. «Perché la divisione tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa rappresenta uno scandalo di fronte all'umanità» ha affermato sottolineando l'apporto della tradizione e della testimonianza delle chiese d'Oriente nella difesa dei valori cristiani. E a proposito di valori e spiritualità la studiosa delle religioni Marinella Perroni dà conto dell'interessante convegno organizzato recentemente da Bibbia (l'associazione laica di cultura biblica alla quale aderiscono laici e credenti) su Bibbia e preghiera, mentre il priore della comunità di Bose, Enzo Bianchi ringrazia il cardinale Martini per quella Cattedra dei non credenti da lui voluta, luogo di straordinario incontro con «l'altro».

r.m.

de cammino di avvicinamento verso le chiese ortodosse, riconoscendo la validità dei loro sacramenti, considerandole come chiese sorelle, cercando con le visite del Papa, come quella al patriarcato di Sofia, di incontrare i capi delle varie chiese autocefale ortodosse. Da parte ortodossa si scorge però ancora una diffidenza, non si crede sempre alla sincerità di quelle iniziative. Questo perché non hanno avuto un Concilio e non dispongono di un'autorità centrale in grado di convocarlo per prendere insieme una decisione di apertura verso la chiesa cattolica e le altre. Ma devo dire che quando consideriamo i singoli, vescovi o teologi ortodossi, troviamo in loro un grande desiderio di dialogo, come nel caso del convegno al Centro di studi religio-



Religioso ortodosso al Monastero di san Giovanni di Rila (Bulgaria)

Da più parti si sostiene che le resistenze maggiori al raggiungimento di una possibile intesa vengono dal patriarcato russo. È così?

Ci sono fattori oggettivi che pesano, tra cui la presenza dei cattolici di rito greco, gli Uniat appunto, mai accettati dagli ortodossi. Dopo la vittoria sul nazismo, Stalin, per accontentare la chiesa ortodossa, costrinse gli Uniat a tornare tra gli ortodossi. Caduto il comunismo, gli Uniat, più di 300 mila, sono tornati alla chiesa cattolica e rivogliono i monasteri e le altre proprietà. E questo viene considerato dagli ortodossi come una violazione nei loro confronti. Poi c'è il problema dell'identità tra ortodossia e nazione, per cui tutti coloro

che stanno in Russia, per il fatto stesso di essere russi, devono essere ortodossi anche se non stati battezzati dopo il periodo dell'ateismo di Stato. Questa situazione, però, è determinata anche dal fatto che il patriarcato russo si trova a dover fronteggiare una forte opposizione al cattolicesimo da parte di una minoranza ultranzista e fondamentalista; e allora, per salvaguardare l'unità interna, è costretto a mostrare verso Roma un volto molto severo.

Terrorismo e integralismi di varia specie hanno sospeso la vita dei popoli. Un atteggiamento comune delle chiese assumerà sicuramente un grande significato. Per l'umanità è un momento

di emergenza in cui, vero o falso che sia, spesso si usa il nome di Dio da parte dell'Islam per atti di spaventosa ferocia. Il cristianesimo ha bisogno di opporsi a quest'odio e presentarsi unito per testimoniare che Dio è amore, pace, rispetto della persona umana. Altrimenti si toglie credibilità alla testimonianza cristiana.

Si può registrare qualche sintomo positivo?

Il sacro sinodo greco, che fino a qualche mese fa era molto contrario a Roma, ha mandato alcuni metropolitani della Grecia per vedere cosa si può fare insieme per la pace. E l'arcivescovo di Atene sta organizzando un incontro simile a quello di Assisi, a cui parteciperanno rappresentanti di tutte le chiese.

Il 18° appuntamento organizzato dall'associazione Bibbia ha coinvolto studiosi credenti e non credenti, teologi e rabbini nell'esame delle scritture e dei diversi linguaggi del sacro Bibbia e preghiera, quella comunicazione aperta tra cielo e terra

Marinella Perroni

Nella lunga storia dei Convegni nazionali di Bibbia (Associazione laica di cultura biblica) quello di quest'anno, il diciottesimo, aveva di mira un tema a prima vista innocuo: *La preghiera e la Bibbia*. In realtà si trattava di un tema coraggioso. La preghiera è una realtà che tocca l'identità più profonda, oltre che la sensibilità, dei singoli credenti e dei gruppi religiosi. Come già sperimentato in questi anni di attività, però, lo studio attento e approfondito del grande codice biblico contribuisce sempre a unire, mai a dividere. Soprattutto, se noi non identifichiamo la nostra preghiera con parole o pensieri rivolti a

Dio, ma piuttosto la percepiamo come comunicazione sempre aperta tra terra e cielo. Comunicazione che cambia non soltanto il nostro rapporto con Dio, ma soprattutto l'idea di Dio, perché Dio non può essere racchiuso da nessuna delle nostre idee, neppure la più santa, su di Lui.

Con una relazione dal titolo *homo orans* il teologo Bruno Forte, della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli), ha tracciato il profilo di colui che prega, il «pellegrino della notte», colui che «vive nella notte, senza mai perdere il desiderio e la speranza». Nella Bibbia, d'altra parte, la preghiera è sempre questione di «soggetti» più che di «contenuti» e chiunque prega ha sempre il volto preciso della sua storia di uomo o di donna. In questa direzio-

ne, due relazioni saldamente ancorate al testo scritturistico hanno aperto uno squarcio sulla preghiera biblica. Il prof. Carmine Di Sante, teologo e saggista di Latina, ha presentato *La preghiera di Abramo, di Mosè e di Elia*, cioè la storia di tre figure straordinarie che «si vivono, si giudicano e si narrano in ogni istante alla presenza di Dio, di un Dio che parla e che chiede l'obbedienza radicale di una risposta». Mentre Maria Bonafede Garrone, pastora della chiesa valdese di Roma, con la relazione *Le donne della Bibbia: maestre di preghiera* ha invece fatto vedere come nella Bibbia ci siano donne che pregano in senso esplicito come Miriam, Debora, Anna, Elisabetta e Maria, ma anche donne che si pongono di fronte a Dio in atteggiamento interlo-

curatorio, come Sara, Ruth, o diverse donne, come la sirofenicia, l'emorroisica, Marta e Maria, la Samaritana, «coraggiose, insistenti, che non demordono nel loro incontro con Gesù».

Irrinunciabile evidentemente, in un convegno sulla preghiera e la Bibbia, un approfondimento sul libro dei Salmi. Con la relazione *Di fronte a Dio: lode, supplica, lamento, pentimento, contestazione...* il prof. Daniele Garrone della Facoltà valdese di Teologia (Roma) ha guidato l'uditorio all'interno del Salterio, un «microcosmo in cui convergono vari modi di stare davanti a Dio e di parlare con lui e di lui». *Signore insegnaci a pregare (Lc 11,1): la preghiera di Gesù e dei discepoli*: all'interno di una tematica così ampia che attraversa tutti gli scritti

neotestamentari, il prof. Roberto Filipini, della Facoltà teologica dell'Italia centrale, ha saputo profilare con efficacia l'immagine di Gesù orante che emerge dai testi sinottici e confrontare i tratti prevalenti dell'esperienza religiosa di Gesù che prega con l'insegnamento che Egli dà ai discepoli. Il prof. Basilio Petà, del Pontificio Istituto Orientale di Roma, ha messo in luce l'assimilazione tra Bibbia e Liturgia, che l'Ortodossia considera «il luogo fondamentale dell'esperienza ortodossa della salvezza e della sua teologia» e costituisce «una via di maggiore autenticità di approccio alla Bibbia stessa». Specularmente, con una relazione su *Il mondo delle benedizioni*, rav Benedetto Carucci Viterbi, del Collegio Rabbinnico Italiano, ha consentito all'assemblea di

percepire la profondità del precetto rabbinico delle «benedizioni» al giorno come compito dell'ebreo: prima che prescrizioni «le benedizioni sono la conferma che il mondo è fondato sulla benedizione». Con la relazione finale *Le aporie della preghiera: quale uomo prega quale Dio?* Paolo De Benedetti, della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale (Milano) ha coraggiosamente contribuito a «scongellare» tanti luoghi comuni sulla preghiera che «nutrono sia i religiosi oranti sia i laici non oranti»: la preghiera, almeno quella che più «commuove Dio», cambia non soltanto il nostro rapporto con Dio, ma soprattutto l'idea di Dio, perché Dio non può essere racchiuso da nessuna delle nostre idee, neppure la più santa.

UN VALORE ASCOLTARE L'ALTRO

Enzo Bianchi*

«Il dialogo aiuta i cristiani ad ascoltare e a capire meglio il cuore dei loro contemporanei, e spesso, in tal modo, a capire meglio la vita e lo stesso Vangelo». Così gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila paiono dilatare all'intera chiesa italiana e agli anni a venire l'intenzione profonda di una delle più coraggiose e feconde iniziative intraprese in questi ultimi decenni: la *Cattedra dei non credenti*, avviata nel dicembre 1987 a Milano dal cardinal Carlo Maria Martini e da lui conclusa ieri assieme al costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, a una riflessione sul tema capitale della giustizia, senza la quale non vi può essere pace.

Sì, perché dialogando, ascoltando l'altro che lo interpellava, ciascuno è aiutato a meglio percepire la complessità della propria e dell'altrui esistenza, è portato a sondare con occhi e strumenti nuovi gli aspetti meno chiari delle proprie convinzioni, è invitato a riesaminare con critica lucidità le esigenze che scaturiscono dalla propria visione della vita.

Solo il dialogo ci consente di «capire meglio il cuore dell'altro»: il cuore, appunto, non il sistema di pensiero, non gli usi e i costumi di vita, non l'universo religioso, ma il cuore, ciò che anima a pulsare la vita e, di conseguenza, anche il pensiero, le usanze, la cultura, la visione politica, la pratica religiosa, la convivenza sociale. L'altro diventa allora il nostro maestro e la «cattedra» si incrociano: nel dialogo ciascuno è condotto passo dopo passo a scoprire in sé quella parte nascosta che l'altro manifesta, è spinto a riconoscerne come anche propri i difetti altrui, è consolato nel vedere condivise angosce e speranze, cieli chiusi e orizzonti luminosi.

Del resto, come nel non credente vi sono spazi aperti alla dimensione di fede, così anche il cuore del credente è abitato da zone di incredulità; non a caso tutto il messaggio biblico si guarda dal contrapporre credente a non credente e mette invece in guardia l'uno e l'altro dal vero pericolo che minaccia ogni essere umano: l'idolatria, l'asservire se stessi e gli altri a un dio «fatto da mani d'uomo».

E la fecondità di questo dialogo tra «diversi», appassionati dell'altro e consapevoli della propria identità, non riguarda solo i singoli e la loro interiorità - cosa già preziosissima - ma anche le rispettive «comunità» di appartenenza, le libere convergenze di ideali e di progetti, le spontanee, programmate o istituzionali associazioni di individui che proprio dal confronto possono scoprirsi più ricche perché nutrite anche di quanto fa ricco il diverso da sé.

* priore della Comunità di Bose